

## GLI ULIVI DI GINO

di **Pietro Calabrese**

(dal *Corriere della sera*, Magazine, luglio 2009)

**O**рмаi Gino l'ha capito bene: le parole fanno più male delle pietre. Due parole, il 10 maggio scorso, gli hanno cambiato per sempre la vita: addensamento polmonare. Due parole ed è entrato diritto nella costellazione del cancro. E sempre una parola, "modesto", gli ha rivelato alla fine di luglio, che la prospettiva era cambiare di nuovo. Purtroppo non in meglio. I medici hanno definito così, "modesto", il risultato della prima Tac effettuata dopo le sei sedute pesantissime di chemioterapia. Hanno visto la faccia di Gino e della moglie, e hanno aggiunto: "Anche noi ci aspettavamo francamente qualcosa di più, ma non bisogna né disperarsi né soprattutto mollare. Non c'è nulla di perduto. Quello che al momento sembra da escludere è la soluzione chirurgica mentre la strada percorribile è quella della radioterapia, che oggi da risultati inaspettati e molto validi".

**A** me Gino l'ha spiegato così: "In pratica è successo che nonostante le dosi massicce di chemioterapia che ho dovuto ingoiare, il tumore ha resistito. E' diminuito come massa tumorale ma non abbastanza, i linfonodi sono stati uccisi ma non in misura sufficiente, e soprattutto sono rimasti quasi del tutto integri i pipistrelli più cattivi, quelli lì che si erano andati ad appollaiare nei posti più difficili da operare. Queste sono le notizie cattive". "E quelle buone?", ho chiesto. "Intanto che sono qui a raccontartelo, e in secondo luogo che è stata confermata la diagnosi che questo tumore è una forma indolente di cancro". L'ho guardato come a dire: ma che vai cianciando? E lui paziente: "Non è un cancro carogna, un big killer, di quelli assatanati che ti sparano metastasi a più non posso e ti fottono in sei mesi. Questo è un cancro che cresce lentamente, non si agita troppo, cerca di farsi notare il meno possibile. A Napoli direbbero che non tiene molta voglia di faticare. Indolente, hai capito? Insomma, è un cancro meridionale". E l'ha detto con un certo orgoglio corregionalista, visto che sia lui che il tumore appartengono al perduto ma mai obliato regno borbonico delle Due Sicilie.

**T**ra qualche giorno Gino partirà per l'isola, dove i medici gli hanno dato il permesso di passare tre settimane a riposarsi e rimettersi in sesto per ciò che lo attende a settembre. Il prof. gli ha detto: "Faremo un'altra Tac, perché magari in questo mese la chemio, che nel frattempo continua a lavorare, avrà prodotto qualche altro danno al tumore. E poi passeremo alla radioterapia: mirata, precisa, che può risolverci tutti i problemi". Gino ha pensato che in quella sua casa siciliana in cima al mondo, tra i castagni, gli ulivi saraceni, e antichissimi alberi di sughero, nulla di male gli potrà accadere. Il silenzio assoluto e il cielo stellato che più stellato non si può, perché non c'è alcun centro abitato nell'ambito di svariati chilometri, non potranno che fargli bene. Deve abituarsi all'idea di aver perso la prima battaglia, ma di poter ancora pareggiare la guerra. Se il tumore rimarrà inoperabile, vuol dire che con la radioterapia bisognerà riuscire ad ingabbiarlo, a conviverci, in una parola a cronicizzarlo. Ieri mi ha detto: "Ho convissuto con un sacco di gente orrenda e pericolosa durante gli anni del lavoro, vuoi che mi preoccupi per un fetente in più?". E' anche per questo che gli vogliamo bene.